



Viviamo in un'epoca paradossale: non è mai stato così facile parlare di Dio... e mai così difficile discernere chi lo fa nella verità. Social network, video virali, podcast, account di "evangelizzazione"... tutto sembra indicare un risveglio spirituale. Ma in mezzo a questo rumore emerge una domanda scomoda e profondamente necessaria:

Tutti quelli che parlano di Dio servono davvero Dio?

La risposta, dal punto di vista della teologia cattolica più classica, è chiara: **no**. E non si tratta di un'opinione moderna né di una critica superficiale. È un insegnamento che attraversa la Scrittura, la Tradizione e il Magistero.

□ 1. L'avvertimento di Cristo: non tutti quelli che dicono "Signore, Signore..."

Cristo stesso ci ha avvertiti con una chiarezza che oggi appare quasi profetica:

«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Matteo 7,21)

Queste parole, contenute nella Bibbia, non lasciano spazio a interpretazioni comode. Non basta parlare di Dio. Non basta invocarlo pubblicamente. Non basta creare contenuti religiosi.

Ciò che conta davvero è fare la volontà di Dio.

E qui emerge il primo grande criterio di discernimento:

□ la coerenza tra ciò che si dice e il modo in cui si vive.

□ 2. Una tentazione antica con un volto nuovo

Anche se oggi parliamo di "influencer cattolici", la tentazione non è nuova. Già nei primi secoli del cristianesimo esistevano falsi maestri, predicatori mossi dalla vanità e perfino



eresie diffuse con grande eloquenza.

San Paolo lo denunciava con forza:

«Verrà un tempo in cui non si sopporterà più la sana dottrina...» (2
Timoteo 4,3)

La differenza oggi è la portata globale e immediata. Un messaggio può raggiungere milioni di persone in pochi secondi. E questo rende il problema molto più delicato.

Un tempo, un cattivo predicatore influenzava una comunità.
Oggi può influenzare un'intera generazione.

□ 3. Il pericolo dell'“io” travestito da apostolato

Uno dei rischi più grandi oggi è sottile ma devastante:

usare Dio come mezzo per il proprio protagonismo.

Non è sempre evidente. Anzi, spesso si presenta sotto apparenze di bene:

- Contenuti “edificanti”
- Messaggi emotivi
- Estetica curata
- Discorsi apparentemente ortodossi

Ma nel fondo può esserci uno slittamento pericoloso:

□ **Dio smette di essere il centro... e il creatore di contenuti prende il suo posto.**

Qui entra in gioco un criterio spirituale fondamentale:

□ Questo mi conduce a Dio... o alla persona che parla di Dio?

Se il risultato è una dipendenza emotiva dall'influencer, un'ammirazione disordinata o un culto della personalità, c'è un problema serio.



La vera evangelizzazione **scompare dietro Cristo**.
Non cerca follower per sé, ma anime per Dio.

□ 4. Criteri classici di discernimento (più attuali che mai)

La tradizione spirituale della Chiesa offre strumenti molto concreti per discernere. Applicati al contesto digitale, sono più necessari che mai:

1. **Fedeltà alla dottrina**

Ciò che viene detto è in continuità con l'insegnamento della Chiesa?
Oppure introduce idee ambigue, relativiste o puramente emotive senza fondamento teologico?

2. **Umiltà**

Il vero servo di Dio non cerca applausi.
Segno tipico del falso: un bisogno costante di approvazione.

3. **Frutti spirituali**

Cristo lo ha detto chiaramente:

▮ *«Dai loro frutti li riconoscerete» (Matteo 7,16)*

Questo contenuto genera conversione, vita sacramentale, preghiera...
o soltanto intrattenimento spirituale?

4. **Centralità dei sacramenti**

Il vero apostolato conduce all'Eucaristia, alla confessione, alla vita di grazia.
Se tutto resta al livello di "contenuto", manca l'essenziale.



5. Croce e verità

Dove c'è Dio, c'è la Croce.

Se tutto è comodo, emotivo e senza esigenze... probabilmente manca la profondità.

⚖ 5. Tra bene reale e pericolo reale

Bisogna essere giusti:

anche i social network sono stati uno strumento di grazia.

Molte persone hanno riscoperto la fede grazie ai contenuti digitali. Sono nate vocazioni. Sono iniziate conversioni.

Ma proprio per questo, anche il nemico agisce lì.

Non ogni errore è malizia.

Non ogni influencer è un falso profeta.

Ma non tutto ciò che emoziona... è verità.

□ 6. Il problema dell'autorità senza missione

Nella Chiesa, nessuno si invia da sé.

Cristo ha inviato gli Apostoli.

Gli Apostoli hanno trasmesso la missione.

La Chiesa custodisce questo mandato.

Oggi chiunque può aprire un account e parlare a nome di Dio. Ma questo solleva una questione teologica importante:

□ **Parla a nome proprio... o in comunione con la Chiesa?**

Non si tratta di clericalismo, ma di ordine.

La fede cattolica non è un'opinione personale, ma una verità ricevuta.



♥ 7. Cosa deve fare oggi un cattolico?

Ecco la parte più importante: **l'applicazione pratica.**

Non si tratta di diffidare di tutto, ma di imparare a discernere.

□ 1. Non consumare la fede come intrattenimento

La fede non è un contenuto qualsiasi.

Non serve per “sentirsi bene”, ma per salvarsi.

□ 2. Torna alle fonti

- Scrittura
- Catechismo
- Tradizione

Non sostituire questo con brevi video.

□ 3. Dai priorità alla vita sacramentale

Nessun influencer può sostituire la confessione o l'Eucaristia.

□ 4. Chiedi il discernimento nella preghiera

Lo Spirito Santo non sbaglia.

Chiedi una luce concreta: «Signore, mostrami la verità».

△ 5. Attenzione all'idolatria spirituale

Sì, esiste anche dentro la Chiesa.

E oggi assume la forma di follower, “like” e carisma personale.



□ 8. Il vero influencer: il santo nascosto

Mentre alcuni accumulano follower, altri salvano anime nel silenzio.

Una nonna che prega.

Un sacerdote fedele nel nascondimento.

Un giovane che lotta per vivere in grazia.

Non compaiono sui social.

Ma sostengono il mondo.

Il vero "influencer" cristiano non cerca visibilità.

Cerca fedeltà.

□ Conclusione: meno rumore, più verità

Nell'era dei contenuti, l'anima corre un pericolo silenzioso:

confondere ciò che emoziona con ciò che salva.

Per questo, più che mai, dobbiamo tornare all'essenziale:

- Cristo al centro
- La verità senza compromessi
- L'umiltà come via

Perché alla fine non saremo giudicati da quanti follower abbiamo avuto...

ma da quanto abbiamo amato Dio e compiuto la Sua volontà.

«Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Tessalonicesi
5,21)

Questa è la sfida.

Questa è la via.